

Italia è l'istessa corruzione che invade il Parlamento e vi assume le stesse forme celandosi sotto le mentite spoglie della salvezza del credito e dell'economia nazionale.

Si dice che è questione di razza, e che le due nazioni sorelle, invece di stringersi la mano attraverso le Alpi, come iperbolicamente Victor Hugo, preferiscano di stringersi furtivamente nei forzieri delle banche. No: è questione di sistema, è il sistema capitalista che rende possibili tali ruberie, e ne renderà possibili di ben peggiori nonostante gli scandali, a dispetto degli scandali e anche della galera, se ai giudici italiani sarà dato d'infierire a questi malfattori in cilindro e marsina.

E dico così perché già si va predicando che il Codice Zanardelliano non riguarda i membri del Parlamento. Essi non sarebbero « pubblici ufficiali » se non quando il delitto è commesso in loro danno. Ma quando il fatto è commesso da loro è un altro par di maniche. Gli onorevoli deputati possono vendere il loro voto, porlo all'incanto, barattarlo per un bacio o per un rotolo di marengi; la cosa è lecita, arcicritica: può riguardare gli elettori che votarono per altri, ma il direttore delle carceri vi è completamente estraneo. (1)

Al punto in cui son giunte le cose, l'inchiesta parlamentare è diventata più che mai necessaria. Ma non ci creiamo l'illusione che il Parlamento vi si decida. Il comm. Giolitti si adopera *unquibus et rostris* perché venga respinta se a qualcuno venisse il grillo di riproporla. Egli sa che l'inchiesta colpirebbe gli uomini ed il partito che stanno al potere, e sarebbe una vera follia scappare una posizione che, secondo il leggendario Fortis, è costata tanti sacrifici.

Ma se mai Palamidone messo tra l'uscio e il muro sarà costretto a subire, e l'inchiesta sia fatta con onestà, essa dovrà dire:

Il Governo sapeva ogni cosa sul conto delle banche, ma lasciava correre per desiderio di viver bene. Se il problema bancario non è stato mai risolto la colpa è tutta dei ministri e della Camera: gli uni e l'altra per ragioni diverse erano interessati a continuare l'anarchia.

La Banca ha fatto sempre la parte del grande elettore del Governo. Essa ha fornito i milioni che si sono spesi nelle ultime elezioni. La proroga per sei anni del privilegio dell'emissione e la nomina del Tanlongo a senatore erano il prezzo del mercato.

E mi pare che basti. Cento ragioni consigliano l'inchiesta, altrettante la impongono. I deputati di parte nostra staranno come sempre al loro posto per reclamarla. In una questione come questa, il partito socialista, che ha avuto il merito di sollevarla, deve compiere il suo dovere sino all'ultimo.

Ma noi non abbiamo fiducia che l'inchiesta sia fatta. Cento ragioni la sconsigliano a quelli che la dovrebbero votare; ma si può scommettere che non ne verrà detta né pur una. Si metteranno innanzi le solite cose, si parlerà del solito credito, si ciancerà del solito onore. Il quale mai come questa volta sarà stato simile a quello delle donne: si vuol salvare precisamente quando si è perduto.

Roma, 2 febbraio 1893.

ZOLFANELLO.

(1) Tale infatti è la parola del Codice. Non per nulla ne fu supremo autore Catone-Zanardelli.

(N. d. R.)

RITAGLI E SCAMPOLI della liquidazione parlamentare

N. 1 del campionario: Onorevole Rocco de Zerbi. Varietà in articoli (168, 171, 172, 204) di Codice penale. (Sarà continuato?)

CHE COSA NOI ABBIAMO NEL SANGUE

L'ex-ministro Miceli, per rispondere alle accuse roventi del Colajanni, per contrapporre qualche cosa di serio alle ragioni formidabilmente serie di quei pochi che sostenevano la necessità di una inchiesta parlamentare in nome della giustizia; non ha trovato che da gridare: Noi non vogliamo l'inchiesta, noi non vogliamo la luce, perché sarebbero dannose ai nostri interessi; voi volete la luce, voi volete l'inchiesta, voi volete lo scandalo perché avete nel sangue il vostro socialismo, la vostra anarchia!

Sicuro: è proprio così. Il ministro borghese quasi senza accorgersene, senza volerlo, ha pronunciato, a parte la confusione fra socialismo ed anarchia, una terribile verità. Sicuro: noi socialisti abbiamo nel sangue qualche cosa di diverso da quello che avete voi altri borghesi. Noi abbiamo nel sangue la sete della giustizia, della giustizia vera, della giustizia che non fa inchini davanti a questo o a quello, che non fa genuflessioni davanti all'oro od al potere. Noi abbiamo nel sangue la sete della luce; se la luce adesso pur troppo è il sinonimo dello scandalo, peggio per voi, peggio per la classe che si è assunto l'incarico, che vuol tenere l'incarico dell'amministrazione degli interessi di tutti; e che ne approfitta per fare gli interessi suoi; che per fare gli interessi suoi a danno degli interessi di tutti si affonda sempre più nel fango. Sicuro: noi abbiamo nel sangue questa terribile malattia; ma con noi l'hanno più o meno tutti quelli che soffrono, tutti

quelli che sono conculcati, schiacciati dal vostro sistema; tutti quelli ai quali la vostra giustizia borghese non si degnava di dare nemmeno un'occhiata: la malattia cova da un pezzo e si avvicina alla suppurazione. Ed un giorno o l'altro essa scoppiare: ed allora tanto peggio per voi; o piuttosto: tanto meglio per tutti.

Noi abbiamo nel sangue questa malattia del socialismo: voi invece avete nel sangue un'altra malattia. Importa poco che in quest'occasione si siano avvicinate ai socialisti la Destra e l'Estrema Sinistra. Il Giolitti ha fatto benissimo a gridare contro i suoi fratelli-nemici di Destra: « Perché sbraitate adesso contro noi? Perché quando eravate al potere non l'avete fatta voi l'inchiesta? Voi non avete nessun diritto di rimproverarci, di rinfacciarci. — È verissimo: la Destra non appoggiava i socialisti per l'intenzione della giustizia e della luce: se essa fosse stata al potere l'avrebbe rifiutata come l'ha rifiutata il Giolitti: essa non voleva che approfittasse del movimento dei socialisti per colpire il governo di adesso, per prepararsi la strada al potere: essa si alzava un momento con gli avversari comuni per poter avere il sopravvento in una sporca lite di famiglia. Aveva ragione il Giolitti: Destra e Sinistra, tutti partiti borghesi, dovevano star contro naturalmente ai socialisti: essi sono stretti di parentela da un vincolo di malattia che è l'opposto della malattia dei socialisti: la malattia dell'intrigo, dell'inganno, della truffa, della prostituzione politica e sociale che li corrode sino alle ossa; che è la conseguenza diretta del loro sistema; che non può più essere guarita dalle medicine e reclama il taglio chirurgico. Voi avete nel sangue questa malattia opposta alla nostra ed anche essa si avvicina alla suppurazione: la truffa che è alla radice del vostro sistema si tira dietro la truffa ad ogni passo che movete: la corruzione si trascina dietro la corruzione: noi ci avviciniamo sempre più al momento in cui voi, che non volete esercitare ed applicare la giustizia alle basi, non potrete applicarla più in nessun caso; in cui voi dovrete fare del vostro governo una truffa, una prostituzione continua, sistemizzata.

La nostra e la vostra sono due malattie diverse: vedremo se il tempo darà ragione all'una od all'altra: vedremo se la società vorrà sopportare le conseguenze putride della vostra: la tirannia di una classe sopra le altre, la miseria, l'abbruttimento; o se vorrà sopportare le conseguenze della nostra: il socialismo.

Intanto le due malattie sono venute a conflitto nel Parlamento. In tutta questa faccenda bancaria ci sarà stato sin che volete l'intrigo personale; il ricatto di una banca sull'altra; ci sarà stato il giuoco dei partiti e delle personalità parlamentari; ma sotto questa superficie degli imbrogli c'è qualche cosa di più importante: c'è la dimostrazione della impossibilità di far giustizia nel sistema dominante borghese: c'è la conseguente dichiarazione dei socialisti che tutta questa rete d'intrighi affaristici, di corruzione sfacciata, di impotenza della giustizia è il risultato del sistema borghese.

Questi sono i due fatti capitali saltati fuori dalla lotta presente: tutto il resto passerà. Quello che resta nella coscienza di tutti è appunto questo fatto che i partiti borghesi si trovano impigliati nella stessa impotenza e nello stesso fango: la sola voce che si fa strada fra questo battibecco indecente e rivelatore, fra questo alterco di insulti gettati dagli uni sugli altri, ripercossi dagli uni su gli altri; è la voce che afferma che tutta questa putredine dell'alto, che tutta questa corruzione invulnerabile è la conseguenza di tutto il sistema di società e di governo: e che non c'è speranza di poter respirare in un'aria meno corrotta, più pura che quando si riformerà da capo a fondo il vostro sistema sociale.

È questa la sola voce che si fa sentire; e benché ci siano dei sordi e di quelli che vogliono fare i sordi; non mancano quelli che l'ascoltano e la capiscono, e che la vogliono capire.

L'on. Colajanni.

Invitato dalla Unione democratico-sociale e dalla Lega socialista milanese ad una conferenza-comizio sulla questione bancaria, l'on. Colajanni risponde esprimendo « il suo grande rincrescimento » di non poter per ora tenere l'invito, sia perché malfermo in salute, sia perché oppresso dal lavoro.

Diamo più oltre il testo esatto e completo del discorso pronunciato dal Colajanni nei massacri di Caltavuturo. Esso è importante per la fisiologia che esso fa delle vere cause del fatto, della grande spoliatura, cioè perpetrata dalla borghesia sulle terre dei poveri, sulla quale i resoconti dei giornali borghesi hanno tutti abilmente scivolato. Noi la togliamo dalle bozze, non ancora corrette, dei rendiconti ufficiali che ci siamo procurate prima che potesse averle qualunque altro giornale.

SUPERFETAZIONE

L'on. Bovio ha proposto un progetto di incompatibilità parlamentari il cui 4° articolo contiene l'indennità ai deputati.

O non sarebbe piuttosto il caso di un'indennità dai deputati?

Per le famiglie dei massacrati di Caltavuturo

Somma precedente L. 114 —	
Luigi Della Torre (Milano)	15 —
Giuseppe Grassi L. 0,70 — De Poli 0,50	
— A. 0,50 — Moroni Antonio 0,25 —	
— Pini Paolo 0,50 — Norma De Grandi 0,50	3 45
Società Muratori (Milano)	6 27
Ercole Piantanida	2 —
Alberto dott. Rovighi, professore all'Università di Siena (1)	15 —
Emilio Quadrio, direttore del giornale <i>La Valtellina</i> (Sondrio)	10 —
Camillo Pisati (Portovaltravaglia)	1 —
Lodovico Rosati (Bologna)	1 —
Un non socialista L. 0,50 — Melesi Albino 0,50 — Capelli Pietro 0,50 — De Martini G. B. 0,50 — Grondona 0,50 — Moscati Alfredo 0,50	3 —
Lega socialista di Oneglia	6 —
Eleonora Negri (Vicenza)	3 —
Federico Gherardini (Bologna)	2 —
Francesco Zanardi (Poggio Rusco)	1 —
L. C. (Cuneo)	50 —
Dott. B. Lotti (Boma)	1 —
Caldara avv. L. 0,50 — A. B. 0,50 — Adolfo Valabrega 0,50 — A. Cantoni 0,50	3 —
prof. Zani 0,50 — P. G. 0,50	3 —
Giulio Preda (Milano)	50 —
Ulderico Fontana	50 —
Giuseppe Pasotti	50 —
Dott. Luigi Giolitti, medico (Novara)	10 —
Emilio Campolini (Firenze)	2 —
Enrico Musa (Milano)	1 —
Giuseppe Croce (idem)	50 —
Emilio Gavirani	1 —
Pietro Puricelli	1 —
E. Cassina	1 —
Dott. Camillo Gorra (Cremona)	1 —
F. G. (Bergamo)	1 —
C. Valina L. 0,20 — C. Garbaccio 0,30 — L. Fila 0,30, tutti di Mosso S. Maria	80 —
Pietro Mola, studente (Cremona)	1 —
Luigi Malè (Torino)	2 —
C. L. fratelli (idem)	3 —
Raccolte fra i compagni della Lega di resistenza lavoratori di Monza	15 —
G. An. (Napoli)	1 —
Dott. Alessandro Tosi (Rimini)	1 —
Fra ferrovieri di palazzo Litta (Milano)	14 —
Alcuni repubblicani socialisti di Chiavenna	3 50
Emilio Caldara	50 —
Paride Lillia	50 —
N. S.	50 —
Emilio De Magri	1 50
Giorgetti	1 —
Pietro Majno	50 —
Carlotta Majno	50 —
Ing. Giuseppe De-Franceschi	2 —
Gino Fogolari	50 —
Edoardo Ghioni	50 —
Eligio Lenzi	50 —
Raccolte in una festa nei locali della Società Genio e Lavoro il 28 gennaio (2)	8 65
Circolo socialista pavese	10 —
Giuseppe Massarenti (Molinella)	1 —
Angela e Giovanni Piazza, maestri	2 —
Legatti Attilio	50 —
Cozza Federico	1 —
Edgardo Gambuzzi	2 —
Rovere Zenobio	1 —
Brambilla Ambrogio	30 —
Adolfo Parini	20 —
Ing. Ferruccio Nicolini (Corneto Tarquinia)	1 —
Petrolini Edmondo	2 —

(Continua) TOTALE L. 286 67

Oggi stesso inviamo all'amico deputato Colajanni la somma raccolta qui sopra perché la faccia pervenire in modo sicuro e sollecito a coloro cui è destinata.

Quanti altri vogliono fare atto di solidarietà con noi in questo soccorso — che è al tempo stesso protesta — sono pregati a farci pervenire presto le offerte. Col numero prossimo desidereremo di chiudere la sottoscrizione.

(1) L'egregio prof. Rovighi ci accompagna l'offerta colle seguenti generose parole:

« Adempio ad un mio dovere inviandole la mia modesta offerta per le famiglie degli assassinati di Caltavuturo. »

« Sono fatti che dovrebbero destare il ribrezzo in ogni cuore onesto; sono atti di così vile ed inconsiderata barbarie che quasi inducono a disprezzare del progresso umano. A chi ha fame, si risponde col pianto; massacrando! »

« La storia vide mai una società più egoisticamente feroce? Verrà il giorno in cui il popolo comprenderà che egli solo dà tutta la forza per essere così brutalmente oppresso. »

« A noi, che pure apparteniamo alle classi attualmente privilegiate, resta il conforto di pensare che volontari, animati dalla fede in un migliore avvenire, malediciamo a tanto travagliamento delle coscienze umane e vogliamo dedicare le nostre forze alla redenzione dei nostri fratelli appartenenti alle classi diseredate e sfruttate. »

(2) Il Comitato promotore ringrazia l'orchestra Cimarosa e il pianista signor Enrico Gardelli che gratuitamente si offerse per il buon esito della festa.

De Felice Giuffrida a Broni

È stata una vera festa della propaganda. A Broni, dove il movimento socialista oscillava ancora un po' nell'indeterminato e dove le idee dei contadini — come ci scrive un nostro corrispondente — fluttuavano in una specie di mazzinismo socialista confante quasi all'anarchismo; la parola calda, vibrante del deputato siciliano ha gettato semi che fruttificheranno.

Il De Felice è un giovane trentaduenne, dal tipo energico, battagliero, che conquista subito l'uditorio, che lo trasporta colla violenza della frase e dell'immagine, e lo commuove colla nota mite del sentimento. Il suo discorso fu inteso su una trama assai semplice. Pose dapprima il problema dello sfruttamento e della schiavitù del salariato, illustrandolo cogli esempi delle

ruberie e dei massacri recenti: disse poi delle Casse di soccorso, di assicurazione e simili, e specialmente delle Cooperative operaie, accennando come da tutte queste istituzioni non possono venire, nell'ambiente della brutale concorrenza borghese, che vantaggi effimeri al lavoratore, mentre il loro trionfo si avrà in quel sistema di cooperazione generalizzata che sarà dato dalla collettivizzazione dei mezzi di produzione e di scambio, unica meta sincera e seria del movimento emancipatore. Analizzando il congegno del Fascio di Catania chiari come i sussidi e le garanzie che offre ai soci, per attrarli numerosi, specialmente le donne, nella organizzazione, siano essenzialmente coordinati e subordinati a quel massimo fine, senza il quale rimarrebbero sterili.

Fin qui s'era rimasti sulle generali. Fu quindi assai opportunamente che il compagno studente Annibale Broglio, a conferenza finita, pose all'oratore alcuni quesiti tassativi, anche allo scopo di chiarire quanto vi fosse di vero in certe chiacchiere dei giornali borghesi. Il De Felice fu molto categorico nelle risposte.

Egli dichiarò che una sua intervista fu male riferita dai giornali. Egli è rivoluzionario ad oltranza: non perciò si è mai pensato in dissidio col gruppo socialista alla Camera, del quale fa parte.

Accetta francamente la lotta di classe, capisce la lotta contro i democratici che non sono anche socialisti. Vuole la lotta per la conquista dei pubblici poteri, come mezzo potente di preparazione e di propaganda; è insomma concorde in sostanza coi principi del Congresso di Genova, col programma del partito dei lavoratori. Per quanto stimi l'ingegno di Cavallotti, la tenace ribellione dell'Imbriani a tutti i seprusi non ha mai pensato a raccomandare a Paternò candidature non socialiste: vi avrebbe appoggiato il Costa, cui mandò un saluto affettuoso, se ragioni locali non ne avessero reso troppo incerto il successo.

Questa franche dichiarazioni — che il compagno Broglio fu autorizzato a testualmente riferire — furono ribadite in successivi ritrovi e al banchetto di 500 coperti tenuto all'Asilo Garibaldi, dove parlarono — oltre il De Felice — il direttore della *Sveglia*, Marchesi, i compagni Muzio, Maffi, Calatroni e Cervi, e dove Zubiani e Bianchi, del Circolo socialista pavese, brindando al trionfo della lotta di classe, ed eccitando i broniesi a presentarsi alle urne con lista strettamente socialista, riscosero una tempesta di applausi.

La giornata — come avevamo preveduto ed augurato — strinse viepiù i vincoli d'intesa e di fratellanza fra i lavoratori socialisti di Sicilia e i lavoratori socialisti dell'Alta Italia, e i giornali borghesi che, coi resoconti e le interviste tendenziose, volevano persuadere dell'esistenza di un socialismo siciliano, *sui generis*, diverso dal socialismo di tutto il mondo e più accomodante — un socialismo specialità dell'isola, dolciastro e sciapito, come i fichi d'India — dovrebbero confessare che, se l'ipotesi era passabilmente ridicola, s'è chiarita anche, in compenso, supremamente menzognera.

Un teatro socialista a Palermo

Il Fascio dei Lavoratori di Palermo ha fondato un teatro di propaganda socialista. I giornali di Palermo ci recano impressioni a dirittura entusiastiche della prima rappresentazione e ne danno merito al compagno nostro Garibaldi Bosco, che chiamano « il gran mago » per avere saputo in otto giorni impiantare teatro, scene e tutto l'occorrente, e la sera dell'apertura, tramutandosi di autore in attore, di suggeritore in direttore di sala, con quella disinvoltata genialità che gli abbiamo conosciuta al Congresso di Genova, recare a buon porto un tentativo che sarebbe parso a chiunque tanto difficile.

La prima commedia, *Sciopero inconsulto*, in due atti, fu scritta — narra il *Giornale di Sicilia* — da Garibaldi Bosco in due ore; ed ebbe grande successo. Seguirono *Innocenti*, *bozzetto* di E. Ceraulo, e una brillante farsa siciliana. Una bambina del Fascio recitò, fra l'entusiasmo, il *Canto dei minatori* di di Rapisardi.

Attori, attori, spettatori sono tutti soci del Fascio o loro famiglie. Per questa domenica era annunciato un dramma, *Vendetta*, dell'operaio Di Stefano.

L'iniziativa che realizza, forse nel miglior modo possibile, la proposta di un carnevale dei lavoratori fatta dal nostro corrispondente romano Marabini, ci par degna d'esser imitata anche altrove, sia per gli effetti educativi che può avere, sia come mezzo a creare fondi per la propaganda in generale. E poi c'è tanta materia di farsa, di commedia, e pur troppo di tragedia e di dramma, nella vita operaia e borghese di questa fine di secolo!

A CIVITAVECCHIA, la *Lotta di classe* si vende da Timossi domenica, Via Alessandro Cialdi, 1, (int. 21).